

FATTI E COMMENTI

L'INSEGNAMENTO DELLA FILOLOFIA NEI LICEI

VI. - RISPOSTA DI A. CRISTOFOLI (1)

Mi pare che questo importante problema debba essere studiato sotto tre diversi aspetti: I) Gli studenti; II) La materia; III) L'insegnante.

I. *Gli studenti.* — Poichè è a loro che dobbiamo rivolgerci, non possiamo trascurare di renderci conto della loro mentalità, cosa che ci riuscirà assai facile se nella scuola lasceremo una certa libertà a ciascuno di esporre le proprie opinioni, anche quelle che ci possono apparire più strane e più lontane dalla nostra mentalità.

Il giovane arriva in liceo ancora con tutta la vivacità della sua adolescenza cui ordinariamente tutto sorride; per di più l'ambiente sociale in cui vive è il meno atto, per la superficialità invalsa in ogni campo, a far sorgere problemi spirituali. Quindi tra tutti gli insegnamenti cui deve, volente o nolente, piegarsi quello della filosofia gli apparirà il più arido ed anche il più inutile. Esso avrà tuttavia un certo interesse per chi ha ricevuto una più intensa formazione religiosa, perchè questa gli ha dato l'abitudine alla riflessione e la familiarità con le più alte verità che si possano presentare alla intelligenza umana. Così io ho sperimentato come assai più vive, per la partecipazione della scolaresca, riescano le lezioni di filosofia in un liceo sorto presso un istituto religioso che non in un liceo pubblico.

Il primo problema quindi che l'insegnante deve porsi è quello di far amare la filosofia dai suoi discepoli: e ciò gli impone un duplice difficilissimo compito: quello di porre in un primo momento la filosofia al livello di questa mentalità ancora quasi infantile: e quella di elevare successivamente la mentalità del suo uditorio fino alle più alte speculazioni filosofiche perchè i giovani possano uscire dal liceo almeno con la convinzione che non esiste solo una attività materiale che travolge l'uomo in una specie di vortice; ma che esistono certi problemi spirituali che ogni essere ragionevole non può non porsi se non vuole venir meno proprio alla sua caratteristica specifica di essere ragionevole.

(1) Pubblichiamo quest'ultima risposta giuntaci troppo in ritardo per essere pubblicata con le altre nel fascicolo precedente. (N. d. R.).



II. *La materia.* — Dire in modo assoluto se i nuovi programmi sieno da preferire agli antichi non è facile. Certo può giovare all'alunno il seguire lo sviluppo storico della filosofia per due ragioni: prima di tutto perchè la stessa terminologia egli la segue nel suo formarsi col successivo sorgere dei vari problemi filosofici (onde l'opportunità di fare nel primo anno la storia della filosofia antica, nel secondo la medioevale, nel terzo la moderna, con lettura e commento dei più rappresentativi filosofi di ogni epoca); in secondo luogo perchè il giovane può così vedere il successivo arricchimento del pensiero umano col progressivo prevalere dell'attività riflessa sulla spontanea.

Ma anche questo ha i suoi inconvenienti, che i ragazzi rilevano con questa osservazione: « dicono che la filosofia insegna a ragionare: adesso si impara come hanno ragionato gli altri e si finisce o col fare una confusione tra le varie teorie o col cadere nello scetticismo ». E allora ecco la necessità di mettere in evidenza quelli che sono i grandi problemi della filosofia e di lasciare che intorno ad essi gli studenti espongano le loro vedute: è questa certo la parte più interessante e più utile dell'insegnamento filosofico nella scuola.

C'è poi la questione della critica: anche qui, più che imporre il suo modo di vedere, l'insegnante deve aiutare il discepolo a rilevare a lume di quel tanto spregiato e tanto prezioso buon senso quello che di buono o di falso contenga un indirizzo filosofico. L'interesse dello studente verrà così suscitato più vivamente e la stessa critica, che pure è necessaria ad evitare lo scetticismo, riuscirà più efficace.

III. *L'insegnante* ha bisogno, più che per qualsiasi altro ramo, di una buona preparazione: non si può comunicare la luce se non la si possiede: non si può aiutare la spirituale formazione dei giovani se non si è spiritualmente formati. L'insegnante di filosofia deve essere *maestro* in tutta l'estensione del termine: deve possedere in atto quella scienza che è in potenza nel suo discepolo e deve insieme concepire la sua missione come una specie di collaborazione all'opera divina nel condurre i singoli individui alla loro massima perfezione, che è la conoscenza e il possesso di Dio.

Quindi deve essere spiritualmente ricco di scienza e sapienza, filosoficamente e religiosamente, così che a lui si possa, come vuole S. Tommaso, applicare il versetto del salmo: « Rigans montes de superioribus suis ». Nella scuola poi egli deve sapersi mettere alla portata dei suoi discepoli, seguire con molta pazienza l'espressione di un pensiero che è spesso ancora impreciso ed ha bisogno di essere chiarito a sè stesso, lasciare una certa libertà di parola e anche di discussione.

Così la scuola di filosofia non sarà sempre la più noiosa per l'alunno, anche se sarà spesso faticosa per l'insegnante.